

Ninni Andriolo

ROMA D'Alema lo paragona a Gengis Khan. Chiti a Pol Pot. Fassino, al contrario, gli spalanca le porte. Cofferati divideva fino a ieri "solo" maggioranza e minoranza della Quercia. Il suo caso, adesso, divide anche la maggioranza dalla minoranza? Le dichiarazioni del dopo Firenze mettono in evidenza toni molto diversi. A un segretario che apre sembra far da contraltare un presidente che chiude imposte e cancelli. Uno da una parte e uno dall'altra? Stanno veramente così le cose dentro le stanze dello stato maggiore dei Ds? «Dobbiamo tenere in conto la dichiarata volontà di Cofferati di contribuire a realizzare la più larga unità tra tutte le forze politiche e di movimento del centrosinistra», spiega Fassino a *Unità*, *Corriere*, *Repubblica* e *Stampa*. «C'è bisogno di un federatore non di un Gengis Khan...», dichiara invece D'Alema a *La Repubblica*. «Non siamo nella Cina di Mao o nella Cambogia di Pol Pot...», gli fa eco Vannino Chiti. «Il leader non si sceglie in una piazza», commenta Gianni Cuperlo. A Firenze si è celebrata «l'esaltazione del plebiscitarismo», accusa Gavino Angius. Solo «un gioco di squadra con ruoli diversi», come spiegano in via Nazionale, sede della direzione della Quercia?

Giorgio Mele, del "correntone", parla di «maggioranza del partito in pieno stato confusionale». «È evidente che quella di D'Alema è una posizione di arroccamento politico - afferma - Penso che Fassino, invece, usi oggi toni diversi da quelli del direttivo. Lo fa perché capisce la forza e l'importanza di ciò che sta nascendo fuori dai Ds».

«La novità di Sergio Cofferati - spiega Vincenzo Vita, coordinatore dei berlingueriani - sta provocando profonde novità sotto i tetti dei Ds e non solo. Anche le strette logiche congressuali vacillano. Per cui c'è Piero Fassino che dopo aver cominciato una campagna ne ha frenato gli effetti visto che, certo, non gli è sfuggito che la manifestazione di Firenze non rappresentava la fondazione dei "Khmer rossi di casa nostra". Il nervosismo, invece, prevale in chi, forse, si sente attaccato direttamente nella sua visione delle cose. Ed è un peccato».

Posizioni opposte tra segretario e presidente della Quercia? «No - ribatte Fabrizio Morri, della segreteria Ds - La diversità è legata alle funzioni». Fassino, al direttivo ha dato «un altolà» e «uno stop» ai

“ Dopo le invettive nei Ds non c'è la resa dei conti. Come è smentita l'idea di due linee nella maggioranza, vista la differenza tra D'Alema e Fassino ”



Giorgio Mele: è evidente che quella di D'Alema è una posizione di arroccamento. Fassino ha capito la forza e l'importanza di ciò che sta nascendo fuori dai Ds ”

La Quercia cerca pace: «Rispetto per tutti»

Il dalemiano Caldarola: «Sì, Cofferati è un leader, ma deve fermare la spirale dei rancori»



Giuseppe Caldarola «Se continuiamo così il Paese penserà che la guerra a sinistra è il problema principale dell'Italia» ”



Vincenzo Vita «La novità Cofferati sta provocando novità. Anche le strette logiche congressuali vacillano» ”

«rischi di lacerazioni e divisioni». Anzi «la sua uscita è servita perché Firenze non diventasse l'avvio dello scontro finale. Questo deve essere condotto contro il centrodestra e non già per far del male all'opposizione». Nessun «ritorno indietro» del segretario «dalla preoccupazione» della settimana scorsa, quindi. Fassino, sostengono altri dirigenti

vicini a lui, ha incassato un risultato. «Ha lanciato un allarme in nome dell'unità e si è sentito rispondere "non vogliamo dividere"». A questo punto ha rilanciato: «bene, vi aspetto alla prova dei fatti». Significa che da oggi in poi tutto filerà liscio? Che «l'ambiguità» si scioglieranno come neve al sole? Che «il tentativo di dividere i Ds e la sinistra non farà nuovamente capolino all'orizzonte»? No, dicono, e «basta osservare le posizioni di Flores D'Arcais o di Pancho Pardi per rendersene conto». Nella Margherita, aggiungono, «c'è chi sostiene adesso che Cofferati e i movimenti sono una risorsa. Ma quante volte Piero ha proposto che in sede Ulivo si facesse la cabina di regia non solo

con i segretari dei partiti, ma anche con le personalità e con i movimenti? Non è curioso che quelli che hanno frenato facciano oggi l'operazione di lasciare il pelo all'ex leader della Cgil?».

Chi ha parlato con D'Alema spiega che la battuta su Gengis Khan «non significa affatto che Massimo, a differenza di Piero, voglia

sbattere la porta in faccia a Cofferati». Presidente e segretario «la pensano allo stesso modo», non ci sono «posizionamenti opposti, semmai sfumature diverse». Fassino è un po' come «quel sarto che prende ago e filo e ricuce lo strappo». D'Alema «è convinto della necessità dell'unità», «teme qualsiasi scissione e qualsiasi divisione», «è convinto

che Cofferati e i movimenti costituiscono un bene prezioso per la sinistra», ma ritiene che la strada dell'unità passi attraverso «un dibattito culturale e politico senza sconti».

«Vorrei a questo punto lanciare un messaggio di pace - dice Peppino Caldarola, uno degli uomini più vicini al presidente della Quercia - Se continuiamo così il Paese penserà che la guerra a sinistra è il problema principale dell'Italia. Dobbiamo rispettarci. Noi dobbiamo riconoscere che Cofferati è il leader di questi nuovi movimenti e, al tempo stesso, un importante dirigente dei Ds. Ma Sergio deve fermare la spirale dei rancori e non impedire alla maggioranza di Pesaro di fare politica».

Porte aperte se c'è un reciproco riconoscimento, nella sostanza; se Cofferati - al quale «non vengono attribuite volontà scissioniste» - blocca le «speranze di divisione dei Ds che, malgrado lui, animano alcuni di coloro che lo seguono»; se non si riverbera «il messaggio di divisione che, malgrado lui, può diffondersi nel partito e nella sinistra».

Dalla parte del "correntone", intanto, si prepara l'Assemblea nazionale di Aprile messa in calendario per i primi di marzo. L'associazione diventerà autonoma dai Ds. A presiederla, questo l'orientamento maturato durante il coordinamento di sabato scorso, dovrebbe essere chiamato Giovanni Berlinguer. Nessuna confusione di ruoli tra Aprile e minoranza della Quercia. Chi dirige e coordina l'una, non potrà dirigere e coordinare l'altra che continuerà a far politica dentro i Ds. Nel vertice dell'associazione dovrà trovare spazio una nutrita rappresentanza di non iscritti alla Quercia.

Appianate le divergenze delle settimane scorse, quindi, tra chi riteneva che Aprile dovesse continuare a essere una associazione di tendenza interna/esterna ai Democratici di sinistra e chi preferiva che giocasse un ruolo totalmente autonomo dal partito. L'autonomia ci sarà, ma la presidenza Berlinguer garantirà che non trasformi in contrapposizione o nel «fantasma di una scissione».

Una formazione Ds-movimenti per le europee del 2004 con Cofferati capolista? «Si potrebbe forse fare una lista mista con i Ds, i movimenti, i girotondi, la sinistra radicale - spiegava ieri al *Corriere* Pietro Folella - del resto già ai tempi di Veltroni si era parlato di un partito a rete, immaginando che i Ds si potessero allargare oltre i loro confini». «Di questo non abbiamo assolutamente discusso - osserva Giorgio Mele - Appendo dai giornali una proposta tutta da valutare».

Rutelli: «Il dibattito a sinistra guarda al passato»

Da Vallombrosa il leader della Margherita lancia stoccate: «Dobbiamo costruire un futuro riformista»

DALL'INVIATO

Osvaldo Sabato

VALLOMBROSA Mancava lei. La più applaudita venerdì sera al Palasport di Firenze dal popolo girotondino e dai movimenti, naturalmente dopo Sergio Cofferati. Lei che senza tanti giri di parole dice a proposito dell'ex segretario della Cgil «quando nasce un nuovo leader bisogna riconoscerlo. Questo non significa delegittimare gli altri». Mancava lei: la pasionaria Rosy Bindi «non sono potuta andare a Vallombrosa per motivi familiari» spiega. Peccato perché avrebbe potuto ascoltare con le sue orecchie le parole del suo presidente, Francesco Rutelli, che concludendo la due giorni di riflessione politica dei «quarantenni» della Margherita, non poteva esimersi di ritornare su quanto è successo venerdì sera a Firenze. Perché sulla convention di Firenze, Rutelli si è posto alcuni interrogativi «bisogna vedere se quello che è accaduto in questi giorni, le grandi mobilitazioni, le grandi esternazioni di passione, risponda al nostro problema di

costruire un nuovo progetto di cambiamento» oppure aggiunge «se non si tratti piuttosto dell'ultimo o penultimo passaggio dell'infinita sequela del dopo Pci». Il rischio che secondo Rutelli incomberrebbe sull'Ulivo è proprio questo: l'essere travolto da quella che lui definisce l'infinita sequela di scontri interni alla sinistra. Quella che sarebbe in atto nella Quercia tra la maggioranza fassiniana - dalemiana e la minoranza del correntone di Cofferati e Berlinguer, non sarebbe altro che l'ennesima puntata. In questo quadro il ruolo della Margherita potrebbe avere una doppia valenza «trasformare i voti ottenuti in un progetto politico

che ci faccia uscire da una doppia costrizione». Confrontarsi cioè con Berlusconi e bloccare «un messaggio politico e culturale che non lavora ad un riformismo nuovo e futuro, ma guarda indietro» aggiunge Rutelli, infilando la seconda stoccata a Cofferati.

Non è piaciuta all'ex sindaco di Roma la piega del dibattito del rapporto tra movimenti e partiti, che sta impegnando il centro sinistra. Anche se non è il caso di parlare di fratture come si è visto nei diessi. Alcuni distinguono nelle parole di Rutelli sono marcati. Ed hanno tutto il sapore, quanto meno di una divergenza di vedute, tra gli stessi espo-

nenti della Margherita che venerdì erano in prima fila o sul palco fiorentino. Il pensiero va, appunto, a Rosy Bindi al consigliere regionale toscano Federico Gelli, entrambi cattolici, alla componente ambientalista con Ermete Realacci e il portavoce toscano Erasmo D'Angelis. Di parere diverso è proprio Realacci «non sono d'accordo con chi legge nell'intervento di Rutelli un tono polemico verso Cofferati - osserva il parlamentare - mi sembra una lettura stressata. Lui ha fatto un ragionamento molto più articolato». Sarà pure così. Ma a dispetto di Nanni Moretti che ha incoronato Cofferati come l'interlocutore privilegiato

di tutto il centro sinistra dei girotondi, il presidente della Margherita, quasi come contraltare, ritorna a parlare come un vero leader di tutta la coalizione «nelle prossime settimane noi proporremo al centro sinistra e al Paese un'agenda delle riforme» annuncia. Non solo come risposta a Berlusconi, che spinge per le riforme istituzionali a colpi di maggioranza, ma anche per un rilancio dell'intero centro sinistra, lascia intendere Rutelli. Il tutto potrebbe «aiutare i nostri partner e il centro sinistra a non guardare all'indietro, ma avanti». Rutelli rivendica il ruolo propulsore del suo partito aiutando l'Ulivo e i Ds a insistere

nella strada del riformismo. L'agenda a dire dello stato maggiore della Margherita dovrebbe vedere come protagonista lo stesso Cofferati e servirebbe a coinvolgere direttamente l'ex segretario nazionale della Cgil nella vita dell'Ulivo e dei Ds «gli è stata fatta una proposta di collaborare a quello che lui ha sempre considerato una priorità, cioè il programma per il governo» risponde il braccio destro di Rutelli, Paolo Gentiloni, ai giornalisti che gli chiedono quale potrebbe essere l'impegno di Cofferati nell'Ulivo. Insomma, lo scaldano i cuori Cofferati che risveglia la passione per la politica, dovrebbe dire grazie anche alla Mar-

gherita, precisa Rutelli, rivendicando il successo relativo allo stop dell'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori «noi abbiamo fatto la nostra parte in maniera importante. Abbiamo difeso l'autonomia tra politica e sindacato». Ed è per quella vittoria che «è nata la credibilità di Cofferati». Anche su questo punto Rutelli, come aveva fatto il giorno prima il diessino Massimo D'Alema, tiene a mettere le cose in chiaro. Si è parlato molto dell'appel dei movimenti e di Cofferati di portare la gente in piazza o nei palasport a differenza dei partiti. «Nella manifestazione della Cgil il 23 marzo scorso c'era tanta gente, incluso il sottoscritto - sottolinea - e non solo un pezzo di società italiana come la si tende a rappresentare». Dunque, la battaglia andava fatta. Ed è stata vinta «peccato questa vittoria non viene rivendicata abbastanza - conclude Rutelli - Berlusconi ha ripiegato e in questo noi della Margherita abbiamo avuto una funzione chiave». Come dire se Cofferati ha il vento in poppa lo deve anche alla Margherita.

la polemica

Per Bertinotti l'ex segretario della Cgil è un neoliberalista

ROMA Se la Quercia discute anche ferocemente su se stessa e Cofferati, e forse tutti si augurano anche oggi uno sbocco positivo, chi vive con grande apprensione, per sé, l'ascesa dell'ex leader della Cgil è Fausto Bertinotti. Il segretario di Rifondazione comunista perde la scena se c'è qualcun altro che dialoga con i movimenti. Cosa farà Bertinotti, domanda che oggi in molti ancora non si pongono? Ma Fausto se la pone e si risponde. «Trovo positivo il nuovo protagonismo legato al conflitto sociale. Come anche la

politica di opposizione, senza condizioni, alla guerra. Ma c'è un errore di fondo commesso da Cofferati», ha dichiarato in un'intervista a «Il Corriere della Sera», il leader di Rifondazione, Fausto Bertinotti.

Secondo Bertinotti, l'errore commesso da Cofferati è quello relativo alla «scelta di restare imprigionato nel centrosinistra».

«Da una parte - spiega Bertinotti - contribuisce allo sviluppo del movimento, dall'altro lo fa arenare dentro un involucro vecchio. Sul fronte offensivo non vedo novità

rispetto alla tradizionale politica del centrosinistra». Insomma, Bertinotti soffia per vedere Cofferati con le mani libere, il che accentuerebbe il conflitto interno ai Ds, cosa che Cofferati si guarda bene di fare. Secondo il leader di Rifondazione, Cofferati non si è dimostrato abbastanza efficace almeno in tre occasioni: «Sulla Fiat - elenca Bertinotti - si sottrae alla battaglia per un intervento pubblico qualificato, sull'art. 18 non appoggia il nostro referendum per l'estensione dello Statuto dei lavoratori mentre sulla diminuzione del potere d'acquisto non promette battaglie salariali. Insomma, non ha la capacità di uscire dalle politiche neoliberaliste».

Detto questo, non considero Cofferati un demolitore di unità». Chi lo vede troppo radicale, chi neoliberalista l'ex segretario della Cgil. Il che gli può anche giovare nel porsi come elemento di equilibrio. Problemi che

non sono per lui ma che stanno diventando tali per gli altri.

Per Bertinotti, oggi i moderati dell'Ulivo sono molto più lontani dall'ex leader della Cgil che da Rifondazione. «Faccia emergere questa diversità. Basterebbe riprodurre in Parlamento ciò che già esiste nella società. Si creerebbero tre blocchi sul fronte opposto a Berlusconi: moderati, riformisti legati all'ex sindacalista e radicali, cioè Rifondazione comunista». Alla domanda se si possa leggere dietro questi tre blocchi un nuovo ticket Prodi-Cofferati-Bertinotti, il segretario di Rifondazione risponde: non riduciamo a questioni di leader i protagonismi sociali. Certo, non si può escludere a priori che fra tre anni si possa giungere ad un patto elettorale. Ma prima - conclude Bertinotti - occorre che i tre blocchi emergano dalla società e si traducano in politica».

«Bisogna vedere se quello che è accaduto risponde al nostro problema di costruire un nuovo progetto di cambiamento» ”

Se non si tratti piuttosto dell'ultimo o penultimo passaggio dell'infinita sequela del dopo Pci ”